

Comunicazione al Consiglio regionale sul documento preliminare al DPEF 2012

11 maggio 2011

In una fase caratterizzata da grandi incertezze e difficoltà economico-finanziarie a livello nazionale nonché dagli effetti del patto di stabilità, la Regione ha avviato il percorso di elaborazione del DPEF 2012 in stretto raccordo con la proposta di PRS 2011-2015 che è stata presentata in Consiglio meno di un mese fa.

Come oramai si sottolinea da più parti, la ripresa che si è avviata con il 2010 è a due velocità, intendendo con questo, non solo, che vi è una parte del mondo – segnatamente i paesi emergenti – che cresce il doppio rispetto al resto, ma che anche all'interno dei paesi avanzati vi sono dinamiche estremamente differenziate tra imprese, settori, e territori che rischiano di accentuare le disuguaglianze in ogni ambito.

La felice ripresa delle esportazioni toscane registrata nel 2010 conferma queste considerazioni: il volume delle vendite all'estero è infatti aumentato di circa del 16%; l'aumento è simile a quello delle altre regioni esportatrici del paese, ma a differenza di queste ultime segue perdite assai meno gravi subite nei due anni precedenti. La conseguenza è che il valore delle esportazioni è tornato sui livelli del periodo pre-crisi, mentre nelle altre regioni ne resta ancora ben lontano. Anche sul fronte del turismo le indicazioni sono simili, confermando una buona capacità di tenuta della regione. Nel 2010 l'Italia è retrocessa di -0,7% mentre la Toscana è cresciuta del 2,7%.

Certo, a fronte di una domanda mondiale che è tornata a crescere -e che è prevista ancora in espansione negli anni a venire- vi è una domanda interna che è rimasta depressa e che resterà tale anche nei prossimi anni.

Le manovre di contenimento della spesa pubblica varate nel corso del 2010, seguite da quelle indicate nel Documento di Economia e Finanza (DEF) del 2011 e soprattutto dai tagli ulteriori previsti per il 2013 e 2014 segneranno pesantemente, da un lato, la capacità del sistema pubblico di fornire servizi e soprattutto di fare investimenti, dall'altro, faranno mancare al sistema produttivo il sostegno alla domanda interna, intervenendo quindi negativamente nel processo di formazione del PIL e dell'occupazione.

Non è al momento possibile fare una stima precisa dei tagli avvenuti e di quelli previsti e, soprattutto, delle loro conseguenze sull'economia, tuttavia una prima sommaria valutazione indicherebbe che, a livello nazionale, ai tagli di oltre 10miliardi di euro nel 2011 e circa 25 nel 2012 si dovranno aggiungere, rispettivamente nei due anni successivi, altri 20 e 35 miliardi di euro.

Il 24 e 25 marzo 2011 è stato firmato dai capi di Stato il Patto per l'euro a cui si ispira il DEF nazionale assumendo l'obiettivo imposto dal patto stesso di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 e di riallineare il debito che oggi viaggia intorno al 120%. Di qui la necessità di abbattere il deficit ha comportato una revisione in negativo dell'andamento del PIL che, nel precedente DPEF per il 2011 conferma un misero 0,9% e per il 2012 si riduce da 1,3% a 0,4% e nel 2013 da 1,5% a 0,2%.

Il ridimensionamento della spesa pubblica erogata all'interno della regione è stimabile dall'Irpet attorno ai 400 milioni di euro nel 2011, fino ad una crescita graduale oltre a 3 miliardi nel 2014; una parte consistente di tali tagli è ricaduta -e ricadrà nei prossimi anni- anche sulla spesa della Regione Toscana e colpisce in modo consistente la stessa possibilità di investimenti infrastrutturali, oggi indispensabili per recuperare quella competitività che è l'arma vincente per agganciarsi alla domanda mondiale.

Questa manovra che dichiara l'idea della crescita zero, se non contrastata, avrebbe conseguenze preoccupanti per l'occupazione che conduce a un ulteriore rallentamento di una crescita già di per sé asfittica; non è escluso infatti, a meno di una ripresa delle esportazioni largamente superiore anche alle migliori aspettative, che nel 2011 e 2012 si torni a tassi di crescita inferiori all'1%. Le conseguenze sarebbero particolarmente preoccupanti sull'occupazione, già prevista in stagnazione prima della manovra aggiuntiva prevista per il 2013 e 2014.

Complessivamente, la minore domanda proveniente dal settore pubblico come conseguenza delle manovre varate nel 2010 e di quelle previste per gli anni successivi, potrebbe determinare per la Toscana una minore domanda di lavoro stimabile tra le 30 e le 60 mila unità aggravando in modo pesante la situazione del mercato del lavoro, anche perché rischia di colpire proprio la componente giovanile, ovvero quella maggiormente in difficoltà.

In questo scenario, noi sentiamo tuttavia che non possiamo limitarci solo alla critica delle politiche nazionali ma intendiamo avanzare proposte concrete per rilanciare il proprio modello economico, con idee in grado di stimolare l'intero sistema economico ed attrarre nuovi investimenti per sostenere la crescita, ridare fiducia ai toscani ed essere di esempio a livello nazionale, attuando le opzioni politiche e le priorità del PRS 2011-2015, di promozione dello sviluppo, dell'innovazione e della coesione sociale.

Se volessimo esprimerci in poche parole, la ripresa dell'export su cui abbiamo opportunamente scommesso anche dalla passata legislatura indirizzando verso il manifatturiero l'impegno, il supporto e le risorse, anche qualora fosse accompagnata da un trend positivo e piuttosto elevato come quello già previsto da Irpet pari ad un +5,6%, e qualora anche accompagnato da un trend positivo del turismo, non potrebbero in nessun modo evitare che gli effetti del taglio agli investimenti pubblici e del taglio all'occupazione pubblica produrrebbero nell'economia toscana.

Lo scenario che potrebbe presentarsi è il seguente: un manifatturiero che cresce senza sviluppo dell'occupazione perché spinto a cercare margini di produttività e competitività, una crescita del turismo con un'occupazione comunque contenuta, una prospettiva in cui agli attuali 100.000 disoccupati si aggiungerebbero le decine di migliaia di lavoratori a CIG che va verso esaurimento e la previsione di un ulteriore di riduzione per i tagli pubblici calcolata da Irpet in -30-60mila unità.

Un livello di disoccupazione insostenibile per una regione come la Toscana e di cui devono essere consapevoli le forze politiche, sociali e tutti gli attori che svolgono un ruolo nel sistema regionale. Dobbiamo insistere nel porre al centro il lavoro; come ben si sa, pena un esito drammatico della situazione della regione e del paese. Ad essere colpiti soprattutto i giovani in cerca di prima occupazione, i precari ed i cinquantenni estromessi dai processi produttivi. Noi non ci siamo sottratti ad interventi di contenimento della spesa, che in questa regione ha uno storico controllo della spesa sanitaria – tra i migliori se non forse il migliore, che si conferma con le chiusure dei bilanci consuntivi del 2009 e 2010. Ma abbiamo assunto anche il DEF 2011 nel nostro DPEF e nella nostra legge finanziaria operando una consistente riduzione delle spese regionali assumendo il massimo rigore nella lotta agli impegni di spesa ridondanti ed anche agli sprechi. Non è un caso che tutte le forze sociali del tavolo di concertazione si espressero sulla finanziaria regionale 2011 positivamente per l'opera di contenimento della spesa, per la razionalizzazione dei servizi pubblici e per la tutela della scuola e dello sviluppo economico. Tuttavia quelle stesse forze sociali, già nel verbale dell'anno passato, denunciavano che i tagli della spesa pubblica non fossero stati accompagnati da incrementi della spesa avrebbero comportato effetti recessivi. Adesso la situazione è ancora più grave, e proprio a partire da questa consapevolezza che la regione non può limitarsi solo alla critica...

L'impegno della Toscana sarà per ottenere delle modifiche nel quadro nazionale, ad esempio, che il TPL sia stralciato dal patto di stabilità e rifinanziato attraverso la fiscalizzazione delle risorse e venga negoziato, almeno con le regioni più virtuose, una moratoria per gli investimenti.

A questa politica di crescita zero conduce la convinzione pervicace a non mettere in discussione alcuni pilastri delle politiche economiche del governo: lotta ad evasione fiscale ancora non sufficientemente determinata (con gli ultimi appelli del ministro Tremonti che suonano come un invito a rallentare la presa) e a fronte anche di manovre la cui tendenza è quella di trasferire sul mondo produttivo (IRAP) ed il lavoro dipendente (Irpef) una parte della crisi fiscale dello stato centrale, con la possibilità di manovra su tali tipologie di tasse solo nominalmente al ribasso. E questo a fronte del fatto che la tassazione delle rendite finanziarie è circa la metà di altri paesi europei, 12,5% rispetto ad una media del 20%. Non si fanno investimenti, si taglia la pubblica amministrazione e si impone al paese un rigore finanziario di stampo liberista che lo conduce ad una sostanziale stallo. Invece un fisco più equo accompagnato ad una redistribuzione della ricchezza, in primo luogo a favore dell'impresa produttiva e del lavoro dipendente.

La proposta di PRS presentata al Consiglio è centrata in gran parte sul manifatturiero e sull'industria: sia chiaro, noi riconfermiamo anche oggi e lo avete già visto nella proposta del PRS la centralità del manifatturiero e dell'industria come settori centrali.

E' evidente che il PRS rappresenta il master-plan della legislatura e, quindi la presente relazione al documento preliminare al DPEF che approveremo entro il 31 maggio, vuole sottolineare alcuni obiettivi specifici per il 2012 che, da un lato confermano le indicazioni del PRS, e dall'altra provano ad aggiungere e specificare alcune azioni di governo contrastanti l'impatto negativo prodotto dalla nuova manovra nazionale.

Sarà perciò garantita la piena copertura degli interventi di rilancio dell'economia previsti dai programmi comunitari, in termini di accesso al credito, ingegneria finanziaria, ricerca ed innovazione, internazionalizzazione delle imprese, anche per evitare ogni rischio di disimpegno delle risorse. Infatti, collegata a questa priorità di rilancio dell'economia e di sostegno alle imprese è anche la proposta di rimodulazione dei fondi strutturali che la Regione sta negoziando con la Commissione europea, e su cui ha impegnato già oltre 100 milioni di euro dei 400 disponibili per le spese di investimento.

La Giunta ha approvato, facendo seguito anche ad un dibattito del Consiglio e dell'opposizione, una proposta di legge in materia di competitività per le imprese toscane, che definirà un contesto favorevole alla crescita e al rilancio del sistema economico, in termini di semplificazione, sostegno all'innovazione e allo sviluppo dimensionale delle imprese, incentivi per l'attrazione di investimenti e programmi di reindustrializzazione di settori in crisi (identificando anche aree dedicate ad insediamenti produttivi). Attraverso i Progetti integrati di sviluppo del PRS ed i PASL sarà definita una regia per creare sinergie tra risorse pubbliche e private per investimenti in ricerca applicata nei distretti toscani. In particolare i distretti tecnologici rappresentano un'opportunità concreta per massimizzare i risultati della ricerca applicata. In un quadro desolante come quello descritto dal DEF, a questo riguardo può in effetti aprirsi una possibilità interessante con il credito d'imposta introdotto a livello nazionale che consente di sgravare fino al 90% gli investimenti di imprese svolti con atenei o enti di ricerca pubblici. Il nostro orientamento nel DPEF 2012 sarà di concentrare sui 5 distretti tecnologici (ICT, scienze della vita, beni culturali, tecnologie ferroviarie ed energie rinnovabili). Inoltre, è nelle nostre intenzioni, far tesoro della positiva esperienza di Fidi toscana nel sostegno al credito, in particolare delle PMI artigiane, sviluppando anche attraverso una riforma di FIDI stessa, sviluppando l'attività dell'istituto anche in direzione istituto finanziario per lo sviluppo investendo nel capitale di imprese toscane nuove o esistenti. E' evidente che questo conferma una riforma che il Consiglio dovrà discutere.

Ovviamente non mancherà per il 2012 la riconferma degli interventi sul piano della protezione sociale per chi si trova messo fuori dall'attività lavorativa. Già abbiamo rifinanziato la cassa integrazione in deroga (per un ammontare complessivo di 50 milioni di euro), che recentemente abbiamo confermato ed esteso anche per categorie prima escluse come il commercio o anche per 4 mesi al precariato per il 2011 e il 2012, in base ad un accordo con le parti sociali.

Tuttavia questo non è sufficiente, abbiamo bisogno di mettere in campo idee nuove e di accelerare, un contributo agli investimenti per la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali può avvenire dall'avvio dei cantieri per le terze corsie sulle autostrade A1 e A11. C'è a questo riguardo rispetto alle regioni del nord un ritardo evidente della Toscana che noi chiediamo di recuperare attraverso un protocollo che sta per essere firmato con Soc. Autostrade. C'è tuttavia da chiedersi, in un processo di discussione con gli Enti locali interessati, dove reperire risorse anche per l'ammodernamento di altre infrastrutture viarie fondamentali per la Toscana. Non penso che, anche nel caso di una ripresa degli investimenti, la priorità possa essere rappresentata dalla viabilità: né Anas, Autostrade o le Province hanno più risorse adeguate per effettuare la normale manutenzione, senza parlare di nuove strade, ma solo della realizzazione di quelle progettate. Mi riferisco alla Grosseto-Fano che non potrà restare ferma per altri 20 anni, vista la centralità per il centro Italia, e sulla quale Regioni, Camere di commercio, d'intesa anche con il Governo hanno il compito di esperire nuove opportunità di finanziamento, attivando fondi non pubblici e mix di finanziamenti che in questo caso non possono dipendere solo dai pedaggi.

La domanda è: stiamo fermi o ci proviamo? E poi ancora la Tirrenica che sembra sulla strada del completamento e dovrà essere fatta presto e bene, così come sta avvenendo con il coinvolgimento degli enti locali, seppure in presenza di una riduzione di un terzo delle risorse stanziare dal CIPE. Ancora la Fi-Pi-Li, la Signa-Prato da realizzare, la Fi-Si, si tratta di arterie fondamentali per la mobilità dei cittadini e per la competitività del territorio e l'attrazione degli investimenti. Mi sembra evidente che solo il ricorso al capitale privato può dare una risposta positiva al rischio, già ora realtà, di una Toscana dalla mobilità viaria congestionata. Anche qui, forse, ciò che ci viene richiesto è di non fare una scelta burocratica ma provare a percorrere strade nuove che possono collegare questi investimenti, almeno in parte, ai cittadini residenti nel territorio. Cosa impedisce che miliardi di investimenti per infrastrutture, che devono garantire un reddito, anziché essere sostenuti da gruppi finanziari internazionali e da banche soprattutto estere non esenti dai rischi dei derivati, siano finanziati da un fondo strutturale a cui partecipano i cittadini con un'adeguata redditività locale. E' ovvio che in questo processo bisognerà tutelare anche i pendolari ed i residenti: c'è anche da domandarsi se un'analogia proposta non potrebbe valere per gli stessi servizi pubblici, penso all'acqua, al trasporto locale, ai rifiuti. E' evidente che queste aperture a risorse private territoriali non possono significare una redistribuzione in senso negativo della ricchezza e, quindi le categorie più deboli, dovranno essere maggiormente tutelate come d'altra parte abbiamo già cominciato a studiare con la riforma di un nuovo ISEE, ma francamente, non vedo peggiore mancanza di tutela rispetto alla condizione di chi si trova senza un lavoro.

In questo quadro di investimenti per l'ammodernamento infrastrutturale della Toscana, che può generare a sua volta maggiore competitività del territorio oltre ad occupazione, io vedo l'attenzione che dobbiamo porre in modo straordinario al sistema portuale ed aeroportuale, Livorno, Pisa, Firenze, su cui già si è discusso, senza dimenticare il resto della Toscana. Pisa investe, Firenze con la discussione iniziata potrà a sua volta investire, ed il 2012 dovrà vedere il Consiglio impegnato con la discussione già iniziata sui porti regionali (Viareggio ed altri), e garantire a Livorno tutte le condizioni per una crescita. Credo che le potenzialità di sviluppo del porto di Livorno possano diventare esponenziali. In questo ragionamento diventa cruciale l'inizio effettivo dei lavori per il sotto-attraversamento e la stazione dell'alta velocità di Firenze, su cui un certo ritardo ci preoccupa e che insieme al Comune siamo impegnati a recuperare.

Sempre in tema di attrazione degli investimenti il lavoro finora svolta dall'ufficio di recente istituzione ci mette in condizione di individuare aree per insediamenti produttivi e di governare insieme ai Comuni in una dimensione adeguata e capace di attrarre non solo le piccole presenze ma anche le più grandi.

Un altro punto di criticità è rappresentato dagli investimenti in edilizia, sia perché l'offerta supera la domanda e la possibilità di spesa dei cittadini, sia perché il patto di stabilità impedisce che si possano spendere le risorse regionali disponibili per la costruzione di edilizia sociale, elemento fondamentale per venire incontro alle categorie socialmente più deboli, tra cui in primis i giovani. Noi faremo ogni sforzo per attivare i finanziamenti di edilizia sociale, ma sentiamo anche il bisogno di percorrere nuove strade.

In questo quadro, un'opportunità è data dalla promozione del sistema integrato di fondi immobiliari (così come previsto dal DPCM del 16 Luglio 2009 che approva il Piano nazionale di edilizia abitativa), pensato allo scopo di agevolare il reperimento di fondi privati per l'incremento della dotazione di alloggi sociali. In questo senso la Regione valuterà l'eventuale partecipazione a questi fondi con risorse patrimoniali proprie.

Un'ulteriore possibilità sulla quale ci stiamo interrogando potrebbe derivare dalla valorizzazione almeno in parte come edilizia sociale del patrimonio abitativo sanitario non strumentale in via di dismissione. La costituzione di uno strumento apposito per intraprendere, con gli enti locali, queste iniziative potrebbe nell'arco di poco tempo non solo mobilitare risorse e quindi lavoro, ma consentire anche il recupero urbanistico di qualità di importanti spazi centrali in molte città toscane.

Sempre nell'ottica di investimenti da attivare lo sviluppo dell'edilizia sanitaria per completare l'ammodernamento della rete ospedaliera, dei servizi e delle tecnologie, può costituire anch'esso un impegno di sviluppo economico, reso possibile dal fatto di non incidere sul patto di stabilità.

Se andrà avanti il processo di autonomia tributaria, nei prossimi anni la Regione potrà ridistribuire il carico fiscale premiando il lavoro e l'ambiente e realizzando, senza aumentare la pressione fiscale complessiva, iniziative fiscali "selettive" e di scopo (su basi imponibili diverse da quelle individuate dallo Stato per gli Enti locali), anche per finanziare investimenti pubblici aggiuntivi. Flessibilità fiscale inoltre come strumento per indirizzare le varie politiche (industriali, territoriali, sociali) e favorire lo sviluppo sostenibile del territorio toscano: un sistema di detrazioni di imposte adeguato premierà le imprese virtuose e favorirà spese meritevoli di particolare tutela.

Sarà anche necessario ripensare, in una logica di maggiore equità, alla revisione di alcuni strumenti e modalità di intervento che definiscono le caratteristiche del processo distributivo nella nostra regione.

Tra queste, insieme alla lotta all'evasione ed alla illegalità in ambito lavorativo, nonché ad un ripensamento degli strumenti di azione nel welfare, assume un rilievo particolare la revisione dei meccanismi di accesso allo stato sociale regionale, attraverso una prima riforma dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), in una logica di maggiore equità.

La proposta di riforma regionale terrà conto, più di quanto accade oggi, dei carichi familiari e attribuirà un peso maggiore al patrimonio nella determinazione del valore finale dell'ISEE, in modo da tutelare le fasce meno abbienti. L'effetto di questa proposta sarà quello di agevolare, nell'accesso ai servizi, le famiglie più giovani, le coppie con figli e le famiglie monogenitore e, all'opposto, di aumentare la quota di compartecipazione al crescere del tenore di vita; inoltre la riforma non comporterà perdita di gettito per gli enti locali. Sarà anche introdotta una clausola di salvaguardia per le famiglie con disabili certificati, che non potranno avere un ISEE superiore rispetto a quello ufficiale: quindi le famiglie con soli anziani e disabili saranno tutelate.

In termini di equità intergenerazionale, particolare attenzione sarà rivolta, in questa legislatura, agli interventi per le nuove generazioni - il futuro della nostra regione - per favorire i loro percorsi di crescita, mobilità sociale e costruzione di progetti familiari. Si tratta di riorientare in maniera trasversale, attraverso lo specifico “progetto per l’autonomia dei giovani” (per un importo superiore ai 300 milioni di euro), una componente sociale fondamentale per il rilancio di una Toscana dinamica, aperta al nuovo, in grado di valorizzare i talenti e di offrire opportunità a tutti i cittadini. Sono stati messi a punto tutti gli strumenti normativi necessari per attivare gli interventi sul versante della casa, della formazione, dell’avvicinamento al lavoro, dell’imprenditoria, per cui, appena approvato il PRS, la Regione sarà pronta a dare avvio alle linee di azione previste.

Il sistema dei beni e delle attività culturali, su cui la pubblica amministrazione ha fortemente investito negli ultimi 10 anni, rischia in questa fase di essere travolto da una crisi finanziaria profonda che può generare un forte rallentamento della fluidità e della disponibilità delle risorse necessarie alla sua sostenibilità e al suo sviluppo.

In una situazione così difficile per il bilancio pubblico, la Regione ha riconfermato i livelli di spesa corrente attuali, anzi in alcuni casi incrementandoli, anche per bilanciare i tagli effettuati da alcuni enti locali. L’azione regionale sarà finalizzata anche a promuovere l’incentivazione delle forme di innovazione e lo sviluppo di nuove tecnologie per i beni e le attività culturali, in un contesto di politiche orientate a valorizzare pienamente il patrimonio e le attività culturali, creando opportunità per lavori qualificati, integrando risorse e gestione privata con capacità di governo pubbliche.

La Regione valuterà anche la possibilità di introdurre, nell’ambito dell’attuazione del federalismo, agevolazioni nella forma di credito d’imposta o di detrazioni (sull’IRAP) per le imprese residenti in Toscana che finanzino il settore della cultura per favorire, sostenere, e valorizzare la cultura nella nostra regione.

La Regione proseguirà inoltre la sua azione di supporto alla crescita delle imprese del sistema dei Servizi Pubblici Locali, in primo luogo attraverso riforme sul versante della governance e della regolazione che incentivino la nascita di aziende forti e competitive, in grado di attivare politiche di investimento che possono svolgere un ruolo importante in termini di creazione di reddito, valore aggiunto e occupazione.

Sul versante della cd green economy, è importante valorizzare la capacità del sistema produttivo di fare dell’ambiente e delle sue risorse un fattore di sviluppo, di innovazione e di crescita economica e occupazionale.

La Regione Toscana mira a realizzare una politica energetica in cui confluiscono un mix di fonti energetiche, diffuse su tutto il territorio regionale, con un forte orientamento allo sviluppo delle fonti rinnovabili e all’efficienza energetica in un’ottica di contrasto ai cambiamenti climatici. Il distretto tecnologico delle energie rinnovabili sarà il contenitore per l’azione regionale di supporto alle imprese esistenti, alla nascita di nuove imprese ed al crescere di una occupazione qualificata nel comparto della green economy, per lo sviluppo e la messa in rete di un sistema di imprese in grado di operare nella produzione di impianti o di componenti di impianti o di materiali per favorire l’efficienza energetica delle imprese e delle abitazioni e per produrre energia elettrica e termica mediante l’impiego di fonti energetiche rinnovabili.

Prospettive importanti sul piano economico possono derivare anche da una gestione sostenibile e sicura dei rifiuti speciali, che da una parte tuteli l’ambiente e dall’altra produca effetti positivi di sviluppo economico. Per quanto gli speciali non siano soggetti ad alcun principio di prossimità di trattamento, essendo regolati dal libero mercato, rendere la nostra Regione capace di gestire tali rifiuti in uscita, incentivando la creazione di una adeguata infrastruttura impiantistica, costituirà non solo una importante presa di coscienza del nostro intero sistema di produzione, ma anche un

significativo fattore di crescita economica, sempre in un'ottica di green economy, stimabile in diverse centinaia di milioni di euro.

In termini di semplificazione dei processi decisionali pubblici, una significativa innovazione sarà introdotta in relazione al percorso di elaborazione degli strumenti di programmazione della legislatura, che avrà, almeno così auspichiamo, tempi più ridotti rispetto al passato. Per cui, appena sarà approvato il PRS, la Giunta presenterà al Consiglio le informative preliminari su gran parte dei piani e programmi settoriali e intersettoriali, in modo tale da averli approvati in via finale entro l'anno.

Infine, una significativa riforma a costo zero, ma fondamentale per la competitività del nostro sistema economico, è quella legata al completamento del processo di semplificazione e sburocrazizzazione avviato negli anni scorsi, per la costruzione di una pubblica amministrazione snella, efficiente ed efficace nei confronti dei cittadini e delle imprese, attraverso in particolare l'utilizzo delle nuove tecnologie, d'intesa con il sistema delle autonomie locali.